

la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccio memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l'opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8, 12-19

In quel tempo. Il Signore Gesù parlò agli scribi e ai farisei e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora:

dispreziativo ma Paolo si rivolge a conoscitori della Scrittura dove si parla di Mosè, Giosuè e Davide "servi di Jhwh".

- Si presenta come "apostolo", quindi inviato nel mondo per volontà di Gesù, con la vocazione di fondare tra i pagani comunità cristiane.

- Infine si presenta come "scelto" e quindi onorato di annunciare il Vangelo di Gesù.

La centralità della fede si pone in Gesù Messia che si è rivelato a Pasqua nello splendore della potenza di Dio che vince la morte: criterio e risposta dell'esistenza umana. E la fede in Gesù della Comunità romana ha raggiunto un alto grado di notorietà in tutto il mondo. Paolo ne è suggestionato e continua a ripensare e a desiderare di poter essere presente in questa Chiesa, mentre la ricorda intensamente. Nel frattempo, continuando a pensarsi strumento di Dio, schiavo e proprietà del Signore, interpreta i fatti personali come indicazioni di Dio. In particolare l'aver ricevuto la grazia della conversione (a Damasco - Atti 9) "lo ha reso apostolo per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti". Saluta così con "Grazia e pace" per indicare ai cristiani la benevolenza di Dio (Grazia) e la pace tra i fratelli (1,7).

Il richiamo alle proprie tradizioni ricorda che l'elemento fondamentale, per tutti i credenti, è il culto, ma Paolo traduce che il vertice del culto consiste nell'evangelizzare: lo stesso sacrificio di Gesù si attua nel manifestare l'amore di Dio. Così per Paolo: "Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il Vangelo del Figlio suo" (1,9).

Paolo insegna, qui ed in altri testi (es. Rom 12,1 ss), che il culto si vive particolarmente nella vita: è il culto spirituale che ognuno propone mentre opera con responsabilità ed amore nella vita quotidiana. E' qui che si compie l'offerta gradita a Dio, molto più importante dell'offerta sacrificale del tempio. Così ha vissuto Gesù. Nella consapevolezza per cui agiamo nella fede, sulla quale fede ci sentiamo gioiosi: "Non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (1,16).

Gv 8,12-19

E' bello sentirsi dire da Gesù: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"

Mi pare che ci voglia incoraggiare a non lasciarsi vivere o che la nostra esistenza corra senza senso e senza gioia, ma a "vivere" con spessore, in pienezza, captando tutte le infinite sfumature di colori che la luce sa suscitare.

Infatti senza luce saremmo immersi in una indefinibile cortina di grigio e di appiattimento, di scontentezza.

Ci dobbiamo però accorgere della luce; della luce che crea bellezza, che diffonde la possibilità di vedere a tutto tondo, di cogliere dettagli e particolari, di godere delle sfumature. Di accorgerci degli sguardi e dei sorrisi delle persone, del grande bisogno di amore che tutti hanno.

Di accorgerci anche che ciò che deturpa il mondo e l'umanità è l'insensato uso della libertà da parte dell'uomo, che finisce per manipolare la vita e renderla teatro di morte, per considerare l'altro un nemico da cui bisogna difendersi e sentirsi tutti concorrenti o avversari.

Ma il fatto che Gesù dica "Io sono la luce" sta ad indicarci che il senso pieno della vita lo dà Lui; ed è il dono, la gratuità, la condivisione, l'amore con cui ci si può porre in ogni situazione, anche la più disagiata e disperata, e con cui si può accendere il

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



«Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio».

grigiore o la monotonia della quotidianità, spalancando le sbarre delle nostre difese. E questo senso ci può essere perché, se si segue veramente Gesù, si è illuminati e non si cammina più nelle tenebre.

E' bellissimo anche che Gesù precisi di non essere venuto per giudicare, ma per salvare, per illuminare.

“Io non giudico nessuno”, dice Gesù; appunto perché la sua è una luce misericordiosa, non spietata e allucinante come la luce degli interrogatori e dei giudizi umani, ma capace di risollevarci e di indicare la via buona, quella che ti fa cambiare la direzione della vita.

Quella luce che ti fa spalancare le porte del cuore e capire che, una volta spalancate, non si possono più chiudere, ma solo varcare per essere portatori della Sua luce, per essere testimoni di quella Pasqua che trasforma davvero il proprio modo di essere e di pensare su quello di Gesù, affinché lasciandoci anche noi trasfigurare possiamo contribuire a contagiare il nostro mondo, la nostra storia sulla linea della riconciliazione e della concordia.

Altrimenti che Pasqua è?

Vale la pena scommettere sulle Sue parole e cominciare finalmente a seguirlo.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

